AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

la complessa questione irachena, con il pericoloso altalenarsi di minacce di azione armata e di prospettive di soluzione diplomatica, sta generando uno stato di fibrillazione in tutta l'area mediorientale;

al di là dell'accentuarsi delle spinte anti-occidentali in tutto il mondo arabo, in particolare l'attenzione è puntata sui riflessi che la crisi irachena potrebbe produrre sulla Siria, sull'Iran e sull'Arabia Saudita, che restano ovviamente i paesi più importanti dell'intera area di crisi;

in particolare è noto il riavvicinamento fra Siria ed Iraq su iniziativa del Presidente Bashar Assad sicché sono da prevedersi possibili contraccolpi di una eventuale azione armata contro l'Iraq anche in questo importantissimo Paese dell'area mediorientale;

certamente anche Iran ed Arabia Saudita non saranno indifferenti di fronte a scenari militari destabilizzanti in quell'area;

uno dei timori delle diplomazie europee è appunto costituita dalla imprevedibilità delle conseguenze di una guerra scatenata nell'area –:

quale sia il pensiero del Governo italiano in ordine alle prevedibili conseguenze di un conflitto contro l'Iraq per la Siria, l'Iran e l'Arabia Saudita e se, con gli alleati, siano state previste le possibili evenienze e conseguenze dell'operazione militare nell'area circostante la zona di guerra. (3-01853)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

la possibile e reiteratamente minacciata guerra contro l'Iraq, al di là delle connotazioni ed implicazioni sia politiche che umanitarie, sta sollevando forti discussioni di natura giuridica sulla base dei princìpi base del diritto internazionale;

al di là dell'opzione militare avviata senza l'autorizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che certamente sarebbe sprovvista di qualsivoglia giustificazione di natura giuridica, si sta ponendo la questione della legittimità dell'intervento anche nell'ipotesi di autorizzazione da parte dell'Onu;

si sostiene, infatti, sul piano giuridico, che la cosiddetta « guerra preventiva » sarebbe in ogni caso radicalmente contraria all'ordinamento dell'Onu;

sia il Consiglio di sicurezza dell'Onu che la Corte internazionale di giustizia hanno ripetutamente condannato non soltanto la guerra, ma anche singole azioni militari di portata ridotta intraprese contro il pericolo astratto di un'aggressione da parte di entità statuali sospettate di avere nei propri arsenali armi di distruzioni di massa;

in particolare, proprio l'Iraq, non molti anni or sono, ha costituito il banco di prova di tale principio di diritto internazionale affermato in maniera forte e determinata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite;

il precedente specifico riguarda la risoluzione del 19 giugno 1981 con la quale il Consiglio di sicurezza, con il voto favorevole degli stessi Stati Uniti d'America, condannò l'attacco israeliano al reattore atomico Osiraq, nei pressi della capitale irachena, respingendo la tesi difensiva di Israele secondo la quale l'azione militare sarebbe stata giustificata dalla necessità di difendersi dalla costruzione della bomba atomica da parte dell'Iraq;

alla luce di tale significativa e specifica giurisprudenza, che – lo si ripete – trovò la piena e convinta adesione degli Stati Uniti d'America, appare necessario che il Governo valuti sul piano giuridico la

legittimità, nell'ordinamento giuridico internazionale, della cosiddetta « guerra preventiva » ancorché fosse autorizzata dall'Onu —:

se sia stata attentamente valutata la legittimità della cosiddetta « guerra preventiva », ancorché dovesse essere autorizzata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, alla luce della giurisprudenza specifica costituita dalla risoluzione del 19 giugno 1981 relativa al bombardamento, da parte di Israele, del reattore atomico iracheno Osiraq. (3-01854)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta scritta:

ZANELLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. — Per sapere — premesso che:

a Porto Marghera esiste un impianto di produzione di clorosoda di proprietà dell'Enichem installato tra il 1969 e il 1971 per produrre cloro dal sale marino;

l'impianto utilizza una tecnologia che adopera celle con catodo di mercurio;

da circa vent'anni in Giappone, negli Stati Uniti e in gran parte dell'Europa si utilizza una tecnologia che si serve di celle a membrana che è più avanzata e innocua;

in un accordo sottoscritto tra Enichem e ministero dell'ambiente si prevedeva il passaggio alle celle a membrana per il 1988 (nell'accordo si parlava di ben 8.000 tonnellate di residui mercuriali all'anno da eliminare) ma l'accordo è stato totalmente disatteso dalla società; infatti, le celle a mercurio sono tuttora attive e solo nell'agosto del 2001 l'Enichem ha presentato ai ministeri dell'ambiente e dei beni culturali un progetto per la loro sostituzione nell'impianto CS23-CS25, con le « celle a membrana »;

il mercurio metallico presente nelle celle una volta venuto a contatto con l'acqua si trasforma in mercurio organico, divenendo biologicamente disponibile ed entrando così nei tessuti degli organismi marini che sono poi consumati dalla popolazione come le vongole che presentano nella zona interessata concentrazioni superiori del 60 per cento i limiti di legge;

un rapporto del Wwf parla di 50 tonnellate di mercurio accumulatesi nei fondali della laguna nel corso di trent'anni;

secondo il responsabile nazionale di *Greenpeace* Fabrizio Fabbri il mercurio presente nei sedimenti della laguna dovrebbe essere di 0,1-0,2 ppm (parti per milione), ma questi valori « sono ampiamente superati »; secondo rilievi attuati dalla stessa associazione è risultato che nei sedimenti (Sm15) c'è un superamento di 50 volte delle soglie di rischio e per questo motivo *Greenpeace* chiede un'indagine epidemiologica per verificare l'eventuale incidenza di malformazioni congenite e tumori a Venezia e Chioggia;

a Priolo (Siracusa) sono stati rilevati 121 ppm di mercurio nell'acqua marina prossima allo stabilimento, mentre per quanto riguarda la laguna di Venezia la situazione è sconosciuta per mancanza di rilevamenti anche se Giorgio Ferrari ingegnere chimico, direttore della Sezione Antinquinamento del Magistrato alle Acque che da cinque anni controlla gli scarichi del Petrolchimico, afferma che « nei sedimenti del tratto finale dello Sm15 abbiamo rilevato una concentrazione di 114 ppm » —:

in quali tempi intenda avviare i rilevamenti nella laguna di Venezia per accertare la reale concentrazione di mercurio nelle acque;

in quali tempi e modi intenda avviare un'indagine epidemiologica per verificare l'incidenza di malformazioni congenite nei nascituri o patologie tumorali ricollegabili all'ingestione di mercurio attraverso alimenti, come richiesto da *Greenpeace* per